

Offese a Biagi: caccia telematica all'autore

Primo rapporto in Procura: ieri un vertice dei magistrati che si occupano di indagini sul terrorismo

■ di Giulia Gentile / Bologna

CACCIA AL COMPUTER da cui è partita la mail di offese al giuslavorista Marco Biagi, assassinato il 19 marzo 2002 da un commando brigatista. È arrivato ieri, sul tavolo del Procuratore capo bolognese Enrico Di Nicola, il fascicolo sul messaggio di posta elettronica

inviato, domenica sera, al Centro studi intitolato al docente all'Università di Modena e Reggio Emilia. Otto righe di infamia contro il lavoro di Biagi, da professore e collaboratore di Palazzo Chigi, di cui si dovranno occupare i magistrati felsinei del pool Antiterrorismo, competenti per tutta la regione. Insieme al Procuratore Di Nicola, i Pm stanno lavorando sull'ipotesi di istigazione a commettere reati contro personalità dello Stato, affiancati nelle indagini da Digos e Polizia postale di Modena e Bologna. Proprio la Postale ha compiuto un primo passo per risalire al computer da cui, alle 22 di domenica, la mail è partita. Dal mittente, gli investigatori sono risaliti all'indirizzo IP: un numero che equivale ad un indirizzo stradale o a un numero telefonico, per i dispositivi su internet. Così come l'abbinamento "via-numero civico", o un'utenza telefonica, identificano un solo stabile o un apparecchio telefonico, così un indirizzo IP corrisponde ad un solo computer. Gli investigatori

hanno già escluso che la mail sia partita dall'estero. E inviato alle compagnie telefoniche la richiesta di rintracciare quell'IP. Sempre ieri, negli uffici di piazza Trento e Trieste è arrivata l'informativa della Digos sulle scritte

comparse sotto casa di Biagi («Terrorista è lo Stato»): un episodio per il quale i magistrati proseguono per istigazione a delinquere. Per fare chiarezza su questo, come sulla miriade di grandi e piccoli attentati commessi a Bologna nelle ultime settimane (dalle lettere siglate Pcc agli ordigni contro le agenzie interinali,

fino alle auto incendiate sotto casa di Massimo Gibelli), nel pomeriggio Di Nicola ha incontrato i Pm Paolo Giovagnoli, Luca Tampieri e Morena Plazzi. Una riunione per verificare se ci possa essere un filo che collega la ventina di fascicoli aperti a carico di ignoti per scritte sui muri, missive e minacce. Difficile creare un legame:

le aree in cui si indaga sono ben distinte, dall'anarcoinsurrezionalismo all'eversione marxista-leninista. «Ambienti molto vari - riflette Di Nicola - che però si possono trovare uniti sull'obiettivo», creare caos e fare proseliti. Per questo «abbiamo ripreso in mano anche indagini di qualche anno fa - spiega il Procuratore -:

un vecchio procedimento può essere utile per le nuove indagini». Niente a che vedere con le inchieste su centri sociali e no-global, chiariscono da piazza Trento e Trieste. Mentre da L'Aquila la Procura aspetta di sapere se ci fossero bolognesi alla manifestazione sotto il carcere dove è detenuta Nadia Desdemona Lioce. Ultimo

segno della tensione montante in città: qualche giorno fa l'edicola all'angolo fra le piazze Roosevelt e Galilei, vicino a Comune, Prefettura e Questura, ha ricevuto dal settore Attività commerciali di Palazzo d'Accursio la richiesta di spostarsi girata da Questura a Comune per «esigenze di pubblica sicurezza».